

Arcidiocesi di
MESSINA - LIPARI - SANTA LUCIA DEL MELA

***“Risplenda
la vostra luce”***

Essere trasparenza luminosa di Cristo

**Lettera dell’Arcivescovo Mons. Calogero La Piana
per l’Anno Pastorale 2008-2009**

*“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. **Voi siete la luce del mondo**; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. **Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli**” (Mt 5, 13-15).*

*“Gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti di oggi **non solo di ‘parlare’ di Cristo, ma in certo senso di farlo loro ‘vedere’**. E non è forse **compito della Chiesa riflettere la luce di Cristo in ogni epoca della storia**, farne risplendere il volto anche davanti alle generazioni del nuovo millennio?” (GIOVANNI PAOLO II, NMI 16).*

*“Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo ... uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità ... **uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore**, in modo che il loro intelletto possa parlare all’intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. **Soltanto attraverso uomini toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini**” (RATZINGER Joseph, *L’Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, Siena 2005, pp. 63-64).*

PARTE PRIMA

Riflettere la luce di Cristo

“Guardate a lui sarete raggianti” (Sal 34,6)

1. Carissimi fratelli e sorelle,

in Cristo Gesù, *“il testimone fedele”* (Ap 1,5), *“venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità”* (Gv 18,37), vi giunga il mio cordiale e fraterno saluto con l’augurio di ogni bene e pace nel Signore.

Il crocifisso risorto, prima di lasciare questo mondo per fare ritorno al Padre, ha voluto costituire gli Apostoli , *“coloro che furono compagni di Gesù per tutto il tempo in cui il Signore è vissuto in mezzo a noi”*, suoi autorevoli *“testimoni”*, affidando loro uno specifico mandato: *“Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”* (Mt 28,19-20). Paolo di Tarso, *“apostolo per vocazione”* (Gal 1,1), ricorda ai cristiani di Roma che dal Risorto *“abbiamo ricevuto la grazia dell’apostolato per ottenere l’obbedienza alla fede da parte di tutte le genti”* (Rm 1,5).

2. “Risplenda la vostra luce”

Il titolo della lettera traduce la responsabilità che Gesù affida a coloro che si pongono al suo seguito: *“Voi siete la luce del mondo ... risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro*

Padre che è nei cieli" (Mt 5,13.16). Desideriamo riaffermare la volontà di proseguire il cammino intrapreso specificandone l'impegno di portare nella vita il dono della santità ricevuta e allo stesso tempo da offrire ai fratelli e alle sorelle attraverso la testimonianza luminosa e credibile di Lui. Il compito di lasciare trasparire in noi e di portare la luce di Cristo (*"Io sono la luce del mondo"*) nel nostro vissuto quotidiano, rappresenta, pertanto, la "via" spirituale e pastorale che intendiamo percorrere in questo nuovo anno che Papa Benedetto XVI ha indicato alla Chiesa come "anno paolino".

3. La scelta del tema

La Nota pastorale della CEI¹ invita le Chiese d'Italia a *"continuare ad **elaborarne le intuizioni e le proposte**, e a mantenere vivo quel senso di responsabilità comune che si coniuga con la gioia di appartenere alla Chiesa del Signore e di sentirsi inviati da lui a testimoniare il suo amore per ogni uomo"* (n. 3). Accogliendo la sollecitazione dei vescovi affinché le **"scelte di fondo"** diventino patrimonio comune, abbiamo iniziato con il porre al centro della nostra attenzione il *"primato di Dio ... e l'assunzione della santità quale misura alta del nostro essere cristiani"* (*"Ad immagine del Santo diventate santi anche voi"*, anno 2007-2008). Assumendo la seconda scelta di fondo per questo nuovo anno: *"la testimonianza, personale e comunitaria, come forma dell'esistenza cristiana capace di far adeguatamente risaltare il grande 'sì' di Dio all'uomo"* (n. 4), desideriamo continuare il cammino proposto dall'episcopato italiano alle Chiese d'Italia.

¹ CEI, *"Rigenerati per una speranza viva"* (1Pt 1,3): testimoni del grande 'sì' di Dio all'uomo, Nota dell'episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale, Roma, 29 giugno 2007.

4. Dalla “santità” alla “testimonianza”

Fin troppo evidente la **continuità spirituale e pastorale** del cammino intrapreso lo scorso anno. Focalizzare l'attenzione verso l'impegno della testimonianza presuppone, infatti, la santità della vita.

L'avere posto la necessità e l'urgenza della santità al centro della nostra vita cristiana, ha voluto rimettere in discussione una carente impostazione della pastorale che mira unicamente all'azione, dimenticando la sorgente interiore da cui essa deve scaturire, la stessa “anima dell'apostolato”. Abbiamo sottolineato a sufficienza il non indulgere verso “la religione del fare” che prescinde da ciò che si è chiamati ad essere.

“Ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta; poiché sta scritto: Voi sarete santi, perché io sono santo” (1Pt 1,15-16). Dio, il solo, il tre volte Santo, ci chiama alla santità, realizzazione piena dell'uomo. “Questa Parola ci propone di diventare ciò che ora potenzialmente già siamo: come Dio! Un invito a vivere come il Santo perché abbiamo la sua stessa vita; essa circola in noi; donata da Lui ... E la nostra santità ... è quel comportamento perfettamente umano che è divino; è la pienezza di vita, di gioia e di amore che c'è in Dio: siamo chiamati a viverla! Nella quotidianità! ... Accogliendo il Vangelo, giorno dopo giorno, aiutati dallo Spirito Santo, noi rendiamo concreta (testimoniamo), nel comportamento personale e sociale, la vita di Cristo e la manifestiamo nel tessuto più feriale”².

² MOSCONI Franco, *Attuare la speranza con uno stile di vita santo*, in CEI, *Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*. Atti del IV Convegno ecclesiale nazionale, Verona 16-20 ottobre 2006. EDB, Bologna 2008, pp. 87-88.

5. La “nube” dei testimoni

Il mandato di evangelizzare le genti affidato dal Risorto agli Apostoli non si è realizzato solo attraverso il semplice annuncio. La parola del Vangelo, infatti, è risuonata soprattutto attraverso la testimonianza di vita di coloro che si sono talmente lasciati coinvolgere al punto da diventarne vivente e concreta espressione. Una schiera innumerevole di santi, veri ed autentici testimoni del Signore, crocifisso e risorto.

Il Convegno ecclesiale nazionale di Verona è iniziato con la presentazione di numerose espressioni della santità cristiana delle diocesi italiane. Dentro il grande catino dell’Arena, dove si è tenuta l’assemblea di apertura del Convegno, abbiamo grandemente gioito alla vista di quella “nube” di testimoni, i nostri santi raffigurati nei pannelli illuminati mano a mano che venivano invocati in una interminabile litania. La suggestiva “sfilata” degli oltre duecento santi italiani del Novecento, ci ha fortemente richiamato il valore della testimonianza cristiana di cui il mondo ha sempre avuto bisogno.

6. Metterci in cammino

“Nella testimonianza di fede dei tuoi santi tu (Dio onnipotente ed eterno) rendi sempre feconda la tua Chiesa con la forza creatrice del tuo Spirito, e doni a noi, tuoi figli, un segno sicuro del tuo amore” (Prefazio dei Santi II). Incoraggiati dalla testimonianza e dall’esempio di così numerosi fratelli, ci proponiamo di proseguire il cammino verso la santità con l’impegno di “portarla” nella vita di ogni giorno.

Superando ogni visione statica o semplicemente ritualistica della religiosità, convinti del dinamismo che caratterizza il nostro essere cristiani, con Giovanni Paolo II, sentiamo che *“il Cristo contemplato e amato ci invita ancora una volta a met-*

terci in cammino. 'Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo'. Il mandato missionario ci introduce nel terzo millennio invitandoci allo stesso entusiasmo che fu proprio dei cristiani della prima ora: possiamo contare sulla forza dello stesso Spirito, che fu effuso a Pentecoste e ci spinge oggi a ripartire sorretti dalla speranza che non delude" (NMI, n. 58).

Non dimentichiamo, tuttavia, la necessità di soffermarci sulla contemplazione di Cristo, consapevoli della responsabilità che, come persone e come comunità, abbiamo verso gli altri. Il primo impegno, la vera priorità, rimane sempre quella di conoscere Gesù, il programma fondamentale del cristiano. Cristo da: *"conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria e trasformare con lui la storia, fino al compimento della Gerusalemme celeste"* (NMI, n. 29).

*"Attraverso Gesù Cristo, suo inviato nel mondo, il Padre ha manifestato definitivamente il suo desiderio di una vita piena ed eterna per gli uomini e ha attuato tale disegno nella storia". "Compito primario della Chiesa sia testimoniare la gioia e la speranza originate dalla fede nel Signore risorto, vivendo nella compagnia degli uomini, in piena solidarietà con loro, soprattutto con i più deboli"*³.

7. Il "cuore" della testimonianza cristiana

"Gesù è il Signore", "Il Signore è risorto", sono le prime affermazioni della fede della Chiesa apostolica. La risurrezione di Cristo non è solo il contenuto essenziale della fede, ma la sua stessa ragion d'essere: "Se Cristo non è risuscitato

³ CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000*, Roma, 29 giugno 2001, nn. 27.1.

è vana la nostra predicazione ed è vana anche la nostra fede” (1Cor 15,14).

Occorre che aderiamo con sempre maggiore convinzione alla verità essenziale del nostro Credo, fulcro della predicazione e della testimonianza cristiana. La Risurrezione di Cristo è la vera “chiave di volta del cristianesimo”. *“L’affievolirsi della fede nella risurrezione di Gesù, afferma Papa Benedetto XVI, rende di conseguenza debole la testimonianza dei credenti. Se infatti viene meno nella Chiesa la fede nella Risurrezione, tutto si ferma, tutto si sfalda. Al contrario, l’adesione del cuore e della mente a Cristo morto e risuscitato cambia la vita e illumina l’intera esistenza delle persone e dei popoli”* (Udienza del 26 marzo 2008).

Lo stesso Papa ha parlato della Risurrezione come di **una esplosione della luce e dell’amore di Dio**, che *“penetra continuamente nel nostro mondo, lo trasforma e lo attira a sé ... ciò avviene concretamente attraverso la vita e la testimonianza della Chiesa giunge a noi mediante la fede e il sacramento del Battesimo, che è realmente morte e risurrezione, rinascita, trasformazione in una nuova vita ... ‘Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me’ (Gal 2,20) ... La nostra vocazione e il nostro compito di cristiani consistono nel cooperare perché giunga a compimento effettivo, nella realtà quotidiana della nostra vita, ciò che lo Spirito Santo ha intrapreso in noi col Battesimo: siamo chiamati infatti a divenire donne e uomini nuovi, per poter essere veri testimoni del Risorto e in tal modo portatori della gioia e della speranza cristiana nel mondo, in concreto, in quella comunità di uomini entro la quale viviamo”* (BENEDETTO XVI, Discorso all’assemblea del Convegno di Verona del 19 ottobre 2006).

La Pasqua è il cuore del mistero della nostra fede: *“annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell’attesa della tua venuta”*. Dio ha dato il suo Figlio

per noi e noi, pur senza vederlo, crediamo in Lui e Lo amiamo (cfr 1Pt 1,3-9). Dalla forza dell'amore di Dio e dalla fede nella risurrezione di Cristo è nata e si rinnova costantemente la testimonianza cristiana.

8. *Rendere visibile il grande “sì” di Dio all'uomo*

La testimonianza dei discepoli di Gesù deve esprimersi nei diversi ambiti in cui si articola la quotidiana esistenza umana: famiglia, lavoro, festa, educazione, cultura, povertà, malattia, doveri e responsabilità religiosi, sociali e politici. *“Attraverso questa multiforme testimonianza” riaffiora “quel grande ‘sì’ che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza”* (BENEDETTO XVI a Verona).

Occorre, dunque, che siamo trasparenza di Gesù, non solo attraverso una vita rinnovata interiormente, ma anche per mezzo dell'azione nei molteplici “spazi vitali” che caratterizzano la nostra vita. Il nostro agire da discepoli del Signore deve tradurre in atto il legame indispensabile che vige tra la fede e la vita quotidiana: *“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”* (GS, 1). È il nostro modo di partecipare al mistero della “incarnazione” del Figlio di Dio, che ha voluto farsi solidale con l'uomo in tutto, eccetto che nel peccato.

9. Segni luminosi di Cristo

“La vita si è fatta visibile, noi l’abbiamo veduta e di ciò noi rendiamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi” (1Gv 1,2). Ciò che l’apostolo Giovanni ci dice riguarda il contenuto della testimonianza cristiana. Essa non è una semplice comunicazione di pensieri e di precetti, ma l’annuncio di un evento vitale, di un messaggio di salvezza, dell’evento folgorante della Risurrezione che scioglie le catene del peccato e della morte. È l’annuncio di una Persona, il Cristo morto, risorto e vivente, unico e solo Salvatore del mondo.

La Chiesa, fermento ed anima dell’umana società, per essere *“sale della terra”* e *“luce del mondo”*, cioè segno sacramentale di Cristo, sacramento di salvezza per il genere umano (cfr LG,1), deve conservare l’irrinunciabile riferimento alla novità assoluta del Regno di Dio, che è Gesù Cristo stesso, dal quale tutto deriva e al quale tutto è orientato. Quando viene meno il nostro rapporto con Cristo o si affievolisce, il sale della nostra vita non dà più sapore e la luce non risplende davanti agli uomini.

10. Testimoni “di” Cristo

Molto opportunamente ci ha ricordato il Papa: *“Quel ‘di’ va capito bene! Vuol dire che il testimone è ‘di’ Gesù risorto, cioè appartiene a Lui, e proprio in quanto tale può rendergli valida testimonianza, può parlare di Lui, farlo conoscere, condurre a Lui, trasmettere la sua presenza”.* *“Come ho scritto nell’Enciclica Deus caritas est, all’inizio dell’essere cristiano, e quindi all’origine della nostra testimonianza di credenti, non c’è una decisione etica o una grande idea, ma l’incontro con la Persona di Gesù Cristo, che dà alla vita un*

nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (BENEDETTO XVI a Verona).

"Chi fa entrare Cristo, non perde nulla, nulla – assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande ... Solo in quest'amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana ... Non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie nulla, e dona tutto" (BENEDETTO XVI, Udienza del 24 aprile 2005).

11. La testimonianza presuppone un incontro

Prima dell'annuncio e della testimonianza c'è sempre un incontro personale con Cristo, un incontro che cambia la vita. Esperienza attestata con grande evidenza dalle pagine della Sacra Scrittura e dalla stessa vita dei santi. È l'esperienza del Battista, di Andrea, di Filippo (Gv 1, 35-51), di Paolo di Tarso (Fil 3,7-9), di Francesco d'Assisi, solo per fare qualche esempio⁴.

Solo chi incontra il Signore gli rende testimonianza e lo annuncia agli altri: *"Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita ... quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi"* (1Gv 1,1-4). Il testimone di Cristo è uno che ha udito, veduto, contemplato,

⁴ Paolo ci parla del cambiamento avvenuto nella sua vita dopo l'incontro con Cristo: *"Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede"*.

toccato il Signore della vita, uno che ha incontrato Cristo e si è lasciato “afferrare da Lui” e da quel giorno ha cambiato direzione alla propria vita. Il testimone non ha una teoria da dimostrare, ma una storia da raccontare.

12. “Erano stati con Gesù” e “rivestiti di potenza”

*“In un mondo che cambia, il Vangelo non muta. La Buona Notizia resta sempre la stessa: Cristo è morto ed è risorto per la nostra salvezza! Nel suo nome recate a tutti l’annuncio della conversione e del perdono dei peccati, ma **date voi per primi testimonianza di una vita convertita e perdonata**. Sappiamo bene che **questo non è possibile** senza essere ‘rivestiti di potenza dall’alto’ (Lc 24,49), cioè **senza la forza interiore dello Spirito del Risorto**” (BENEDETTO XVI a Verona).*

Trovo molto interessante un testo degli Atti degli Apostoli: *“Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e considerando che erano senza istruzione e popolani, rimanevano stupefatti riconoscendoli per coloro che erano stati con Gesù”* (At 4, 13). Lo stupore degli ascoltatori dei due Apostoli più che dalla franchezza del loro discorso è motivato dal riconoscerli come coloro che *“erano stati con Gesù”*.

“Decisivo è il nostro essere uniti a Lui, e quindi tra noi, lo stare con Lui per poter andare nel suo nome (cfr Mc 3, 13-15). La nostra vera forza è dunque nutrirci della sua parola e del suo corpo ... adorarlo presente nell’Eucaristia: prima di ogni attività e di ogni nostro programma, infatti, deve esserci l’adorazione, che ci rende davvero liberi e ci dà i criteri per il nostro agire” (BENEDETTO XVI a Verona).

13. *“Guardate a lui e sarete raggianti”* (Sal 34,6)

Carissimi fratelli e sorelle, il nostro *“sguardo deve restare più che mai fisso su Gesù, il Signore e Salvatore, per diventare suoi testimoni, uomini e donne che Lo annunciano e Lo fanno ‘vedere’.* Qualunque forma ed espressione di testimonianza, infatti, sarebbe insopportabilmente povera, se noi per primi non fossimo contemplatori del suo volto”⁵.

Leggiamo nel libro dell’Esodo: *“Quando Mosè scese dal monte Sinai ... non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con Dio”* (Es 34, 28).

Attraverso la nostra azione deve trasparire quella luce divina che si attinge dalla contemplazione del Volto di Dio, dalla ricerca appassionata di Lui e dalla preghiera. Tutto ciò motiva e sostiene anche la spinta irrefrenabile di rivelare a tutti il Volto contemplato e il vivo desiderio di *“farLo vedere”* di cui parla Papa Giovanni Paolo II.

La preghiera, l’intimità dell’incontro con il Signore, il *“fissare lo sguardo su Gesù”* rende raggiante il nostro volto. Lo splendore che emana dalla vita dei santi, il fascino che ci spinge ad imitarli, scaturiscono dall’incontro con Dio che precede ogni loro parola ed azione.

⁵ Giovanni Paolo II, NMI, 16. Continua il Papa: *“E la contemplazione del volto di Cristo non può che ispirarsi a quanto di Lui ci dice la Sacra Scrittura, che è, da capo a fondo, attraversata dal suo mistero, oscuramente additato nell’Antico Testamento, pienamente rivelato nel Nuovo”* (NMI, 17). Seguiamo con interesse il SINODO dei Vescovi che ha come tema: *“La parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa”* (Ottobre 2008).

14. *Costituiti ed inviati per essere testimoni*

La persona e l'opera di Gesù, la vita e la stessa missione che egli affida ai discepoli (*"Mi sarete testimoni"*) sono stati espressi attraverso la categoria della luce⁶.

Le parole di Gesù *"risplenda la vostra luce davanti agli uomini"* risuonano allo stesso tempo come richiamo, comandamento, appello, compito, meta, dono e responsabilità, consegnati alla libertà dei discepoli di ogni età, di ogni luogo e di ogni tempo.

Inondati di luce veniamo mandati per portare luce agli uomini. **Veniamo, cioè, costituiti ed inviati** per essere testimoni trasparenti e attraenti, leggibili e credibili di Cristo.

Per la Parola e la fede noi siamo nella luce di Cristo e la stessa luce di Cristo accesa in noi dallo Spirito del Risorto: **il lumen fidei è infatti lumen Spiritus Sancti**. *"Egli, dice Gesù dello Spirito, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto"* (Gv 14,26). Lo Spirito è il maestro interiore che *"ci guida alla verità tutta intera"* (Gv 16,13).

15. *L'identità cristiana: essere trasparenza di Cristo*

Essere trasparenza luminosa di Cristo è la vera identità del cristiano. Carissimi fratelli, non si tratta di un semplice impegno pastorale limitato all'anno che andiamo ad iniziare, ma di un cammino di grazia e di conversione che segna l'intero percorso della nostra esistenza cristiana.

⁶ *"Verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge"* (Lc 1,78). *"Viene nel mondo la luce, quella vera, che illumina ogni uomo"* (Gv 1,9). *"Io come luce sono venuto nel mondo"*. *"Io sono la luce del mondo"* (Gv 9,5), dice Gesù di sé. *"Chi segue me, non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita"* (Gv 8,12). *"Voi eravate tenebra ora siete luce nel Signore"*, dice Paolo ai cristiani di Efeso (5,8). *"Voi siete la luce del mondo ... Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli"* (Mt 5,16).

La fede che definisce il nostro essere credenti deve attuarsi nel modo di vedere, valutare e giudicare, nelle scelte e nelle azioni di ogni giorno. *“Noi abbiamo il pensiero di Cristo”* (1Cor 2,16): si tratta cioè di acquisire la stessa attitudine di Cristo, fare nostri i suoi pensieri e i suoi sentimenti, i suoi gesti di amore e di servizio. *“Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come i figli della luce; il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità”* (Ef 5, 8-11).

Gesù è molto esplicito: *“Non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli”* (Mt 5, 14-16).

16. “Chi segue me ... avrà la luce della vita” (Gv 8,12)

La luce della vita ci è partecipata da Cristo. Tutto in noi è dono e grazia. Ma il dono si fa compito, quello di vivere nella luce, *“seguire”* cioè Gesù. Nei nostri comportamenti deve trasparire Cristo. Solo così lo facciamo *“vedere”* e *“incontrare”* a quanti incontriamo nel nostro cammino.

Le nostre *“opere buone”* fanno di noi autentici testimoni di Gesù. Così la nostra vita quotidiana rimane la prima, necessaria, possibile e doverosa testimonianza di Gesù. Mossi dalla sua parola e rivestiti del suo amore, viviamo in comunione di vita con lui, diventiamo suoi *“amici”*, ci lasciamo guidare dal suo Spirito. Viviamo cioè nella grazia di Dio e camminiamo verso la santità.

Questo è estremamente impegnativo ed esigente. Richiede, infatti, l’impegno della coerenza tra la fede e la vita, la sola che rende credibile e incisiva la nostra testimonianza.

Sant'Ignazio di Antiochia afferma: *“Quelli che fanno professione di appartenere a Cristo si riconosceranno dalle loro opere. Ora non si tratta di fare una professione di fede a parole, ma di perseverare nella pratica della fede sino alla fine. È meglio essere cristiano senza dirlo, che proclamarlo senza esserlo”* (Lettera agli Efesini).

17. In compagnia di Paolo

Carissimi fratelli, desidero riproporre il tema della testimonianza alla luce della esperienza dell'apostolo Paolo, in questo anno che il santo Padre ha voluto a lui dedicare. L'immane ripetizione di alcuni tratti già considerati non ci preoccupa. Essa aiuta, infatti e favorisce l'assimilazione di ciò che caratterizza il senso e la specificità della nostra testimonianza di cristiani.

L'esperienza di Paolo sulla via di Damasco, tre volte riferita nel Libro degli Atti degli Apostoli (At 9; 22; 26), si conclude con la comunicazione, da parte di Anania, del progetto di Dio su di lui: *“Sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai ‘visto’ e ‘udito’”* (At 22,15).

Una esperienza con innegabile valore simbolico e veicolatrice di un messaggio. Nelle parole di Anania sono presenti, infatti, due elementi costitutivi di ogni testimonianza cristiana: l'aver “visto e udito” e l'impegno ad essere “testimone davanti a tutti”.

“Hai visto e udito”. La testimonianza di Paolo si fonda su un “vedere”, è legata cioè ad una manifestazione di Cristo (*“apparve anche a me”: 1Cor 15,8*), e sull'ascolto di Lui, quindi su una rivelazione. **“Sarai testimone”:** Anania richiama ciò che Paolo si era sentito dire dallo stesso Risorto lungo la via di Damasco: *“Ti sono apparso per ‘costituirti testimone’ di tutte quelle cose che hai visto”* (At 26,16). La “manifestazione”

(il “vedere”) e la “rivelazione” (il “sentire”) sono finalizzate al conferimento del compito di “rendere testimonianza” al Signore risorto.

18. Testimoniare l'esperienza di fede

La condizione di Paolo è diversa da quella degli Apostoli. Egli *“non avendo conosciuto Cristo secondo la carne”* (2Cor 5,16), non può rendergli la medesima testimonianza in quanto non è stato uno di *“coloro che furono compagni di Gesù per tutto il tempo in cui il Signore è vissuto in mezzo a noi”* (At 1,21).

Paolo si pone come anello di congiunzione tra il modo di essere testimoni di Cristo da parte degli Apostoli e dei cristiani, venuti alla fede successivamente. Con la Risurrezione e l'Ascensione al cielo del Risorto inizia il tempo della Chiesa. “Testimone” non è più colui che riferisce notizie storiche su Gesù delle quali è stato personalmente spettatore, come gli Apostoli e quanti conobbero personalmente Gesù. Ciò che caratterizza ora il testimone è la certezza interiore (nella fede) che egli possiede. Egli attesta la verità di Cristo mediata dalla propria esperienza di fede.

Anche negli scritti di Giovanni risalta come la testimonianza non riguarda la vicenda biografica di Gesù, ma il mistero che nasconde la sua persona: egli è “il Figlio di Dio” (Gv 1,34), la “luce” (Gv 1,7-8), la “verità” (Gv 5,33), il Salvatore (1Gv 4,14). Quanto Giovanni scrive nel prologo della prima delle sue lettere (1Gv 1,1-3), riguarda la condizione del testimone di Cristo nel tempo post-pasquale. Egli non può attestare di aver “visto” e “toccato” Cristo nella sua realtà storico-umana, tuttavia è entrato nella verità di essa poiché ha “udito” e soprattutto “contemplato”, cioè conosciuto Cristo mediante la fede. Nel tempo della Chiesa la testimonianza a Cristo scaturisce dalla propria personale esperienza di fede del Cristo.

19. *“In Cristo”*

Secondo l'Apocalisse è Cristo il *“testimone”* per eccellenza. Lui è il *“testimone fedele”* (1,5) perché egli ci *“ha fatto conoscere tutto ciò che ha udito dal Padre”* (Gv 15,15), e *“veritiero”* (Gv 8,26). In Lui *“tutte le promesse di Dio sono diventate ‘sì’”* (2Cor 1,20). Egli è davvero *“l'Amen”* (Ap 3,14) di Dio per l'uomo.

L'esperienza e l'insegnamento paolino documentano che il testimone è tale perché è *“in Cristo”*. Espressione tipica per esprimere il modo paolino di *“essere testimone”*. Entrato in comunione con Cristo mediante il Battesimo, il cristiano ne condivide e rivive in sé il mistero di morte e di risurrezione. Liberato dal peccato (cfr Rom 6), *“vive secondo lo Spirito e pensa alle cose dello Spirito”* (Rm 8,5). *“Il Signore è lo Spirito”* (2Cor 3,17), testimone è dunque colui che, accogliendo il dono della fede, si impegna a vivere il suo essere *“creatura nuova in Cristo ... Cristo vive in lui”* (Cfr Gal 2,20), lo Spirito di Dio *“abita in lui”* (Rm 8,11).

Giovanni traduce *“l'essere in Cristo”* nell'invito-comando di Gesù a rimanere in Lui: *“Rimanete in me”* (15,4), *“Rimanete nel mio amore”* (15,9). Sono parole che invitano a conformarsi a Lui al punto da *“rimanere in Cristo”* nel vivere e nell'operare.

20. *“Io sono con voi tutti i giorni”* (Mt 28,20)

La prima e fondamentale maniera di rendere testimonianza a Cristo consiste, dunque, nell'*“essere in Cristo”*. Chi è *“in Lui”* e *“vive in lui”* testimonia di Lui. Rende presente e visibile cioè nella sua persona il Signore risorto. Alla forma paolina di *“rendere testimonianza”* mediante il proprio *“essere in Cristo”* si associa l'altra che si esprime nel *“fare”* e nell'*“insegnare”*,

secondo la formula con cui san Luca in At 1,1 riassume l'operato di Gesù narrato nel suo Vangelo: *"nel mio primo libro ... ho già trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò"*.

Gesù stesso nel Vangelo richiede la collaborazione degli uomini. Essi offrono a Lui braccia, bocca, cuore a Gesù perché egli possa incontrare ogni uomo.

La promessa di Gesù: *"Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"* (Mt 28,20) garantisce la perenne presenza del Risorto, ad opera dello Spirito Santo, nella testimonianza credente e operosa dei suoi discepoli.

PARTE SECONDA

Essere trasparenza luminosa di Cristo

“Lo Spirito Santo scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra” (At 1,8)

Fin dal suo inizio la crescita della Chiesa è legata alla testimonianza di coloro che, fortificati dalla potenza divina dello Spirito, hanno portato la loro esperienza di salvezza “fino agli estremi confini della terra”. Veramente la storia del cristianesimo è la storia dei testimoni di Cristo.

21. Rendere visibile il dono battesimale

Il Concilio Vaticano II, nel Decreto sull'attività missionaria della Chiesa, ci ha ricordato che i cristiani *“dovunque vivano, sono tenuti a manifestare, con l'esempio della loro vita e con la testimonianza della loro parola, l'uomo nuovo, di cui sono rivestiti nel Battesimo, e la virtù dello Spirito Santo da cui sono stati rinvigoriti nella Cresima”* (AG, 11). Le comunità cristiane hanno il compito *“di mostrare, nel servizio di amore e di aiuto che prestano, il volto genuino di Cristo”* (AG, 38).

Come cristiani abbiamo la responsabilità di rendere visibile ciò che già siamo per il Battesimo (cfr. LG 40 e SC 10), tradurre nella vita la santità ricevuta, la santità ontologica, che ci costituisce nella filiazione divina, in santità morale, vivere “in Cristo”, “rimanere nel suo amore”.

22. “Calarsi” nel vissuto quotidiano

L'azione pastorale della comunità cristiana reclama uno stretto rapporto con l'esperienza umana. I cinque ambiti proposti nel Convegno di Verona (affettività, lavoro e festa, fragilità, tradizione, cittadinanza) rappresentano, infatti, gli ambienti della vita sociale, ove ogni cristiano condivide con i fratelli e le sorelle le gioie e i dolori, le speranze e le paure, le prospettive e i progetti dell'umanità. In questo modo la Chiesa italiana ha scelto di “calarsi” nel vissuto quotidiano. Ha chiesto alle comunità ecclesiali di assumere come spazi primari e privilegiati in cui incarnare i valori evangelici quegli ambiti che riguardano *“la vita concreta delle persone che nascono e crescono, della gente che lavora, delle coppie che devono scegliere e mettere su casa, delle famiglie che generano figli, della sofferenza delle persone, della marginalità degli anziani, della società che manca di regole certe, del senso di solidarietà con cui sogniamo il domani”*⁷.

L'impegno della testimonianza ci spinge ovunque, soprattutto lì dove sono in gioco la qualità della vita e la vita stessa. Si tratta di portare la luce di Cristo, di mostrare il suo volto, di diffondere la logica del Vangelo dove l'uomo vive e viene aiutato nella sua crescita umana, culturale, sociale, spirituale.

Annunziare e testimoniare la parola del Vangelo concretamente significa impegnarsi perché gli ambienti di vita sociale (famiglia, scuola, lavoro, ecc.) diventino autentici “luoghi di vita”. Ciò comporta **lavorare per far crescere** la “qualità umana” delle relazioni tra le persone che incontriamo, a partire dalla nostra famiglia, **per promuovere** l'inviolabile dignità di ogni persona, a cominciare dai più piccoli,

⁷ BRAMBILLA Franco Giulio, *Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo*. Relazione tenuta il 17 ottobre 2006 al Convegno ecclesiale di Verona.

deboli, poveri, emarginati, **per ricercare** il bene comune, **per compiere** con coerenza, ognuno secondo la propria vocazione e il proprio ruolo, la personale responsabilità religiosa, sociale e politica.

Non va in nessun modo dimenticato o messo tra parentesi la fonte e il culmine di tutta la vita della Chiesa: la celebrazione **liturgica** (cfr. SC,10).

La testimonianza si nutre, infatti, dell'ascolto della Parola di Dio, della celebrazione dei Sacramenti, in particolare dell'Eucaristia e della Riconciliazione, della preghiera costante: sono queste le sorgenti vive e inesauribili dalle quali attingere il "sapore" di Cristo e la sua "luce" e ricevere l'energia e la gioia per comunicarli agli altri.

23. La difficoltà della testimonianza

Innegabile la distanza che esiste tra la fede cristiana e la mentalità moderna e contemporanea. Il contesto socioculturale è dominato da secolarismo, indifferentismo religioso, estraneità, spesso contrarietà ai valori evangelici e agli stessi valori della razionalità umana. A questo si associa la debolezza, a volte l'inconsistenza, dei canali classici di trasmissione della fede: la famiglia, la scuola e la stessa comunità cristiana.

"In occidente predomina una cultura che vorrebbe porsi come universale e autosufficiente ... viviamo in un mondo che si presenta quasi sempre come opera nostra, nel quale, per così dire, Dio non compare più direttamente, sembra divenuto superfluo anzi estraneo ... ha luogo una radicale riduzione dell'uomo, considerato un semplice prodotto della natura ... l'etica viene ricondotta entro i confini del relativismo e dell'utilitarismo, con l'esclusione di ogni principio morale che sia valido e vincolante per se stesso" (BENEDETTO XVI a Verona).

Non di rado percepiamo intorno a noi un vero smarrimento del senso della storia, dello scopo della vita e del valore stesso dell'esistenza umana. Tutto questo rende più che mai necessaria ed urgente la presenza di cristiani che attestano, e non solo a parole, che Gesù è la Luce, la Via, la Verità e la Vita.

24. *Stile comunione e missionario*

Generata dall'Amore, la Chiesa è chiamata ad **incarnare l'amore** di Dio per l'uomo. Sta proprio qui la **vocazione** e la **missione** del cristiano.

Occorre prestare molta attenzione alla dimensione comunione della Chiesa. La comunione, infatti, *“incarna e manifesta l'essenza stessa del mistero della Chiesa”*⁸. *“Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo”* (NMI,43).

Da più parti si invocano nuove forme di relazione improntate alla gratuità e all'accoglienza reciproca. È necessario rompere lo stato di chiusura individualistica e di solitudine in cui versano alcune nostre comunità ecclesiali e parrocchiali, gruppi, associazioni ed aggregazioni. Ogni comunità cristiana deve proporsi quale “palestra di comunione”, deve crescere nello stile della condivisione fondato sulla grazia della comune vocazione battesimale, deve accrescere lo spazio della corresponsabilità e della fattiva e responsabile partecipazione.

⁸ Per GIOVANNI PAOLO II, questo è *“l'altro grande ambito in cui occorrerà esprimere un deciso impegno programmatico, a livello di Chiesa universale e di Chiese particolari”* (NMI,42).

La comunione apre alla **missione**. La Chiesa è per sua natura missionaria. Convocata e nutrita dalla Parola di Dio esiste per annunziare il Vangelo della salvezza (cfr. AG, 1).

Con frequenza, in questi ultimi anni, la Chiesa italiana ha posto al centro della propria riflessione e del proprio impegno pastorale il mandato del Risorto ad essere suoi testimoni. In diverse modi ha chiesto alle comunità cristiane di farsi “missionarie”, avere il coraggio cioè di uscire dallo spazio sacro e protetto delle parrocchie per incontrare la gente dove vive, lavora, desidera, soffre e lotta, sogna, ama e spera.

“Siamo convinti, scrivono i vescovi italiani, che compito primario della Chiesa sia testimoniare la gioia e la speranza originate dalla fede nel Signore Gesù Cristo, vivendo nella compagnia degli uomini, in piena solidarietà con loro, soprattutto con i più deboli” (CEI, Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, 1).

Il Concilio Vaticano II ha voluto porre la Chiesa nel mondo e per il mondo. Ha voluto cioè sottrarla alla ricorrente tentazione di chiudersi dentro il recinto intraecclesiale e di estraniarsi dalla storia, di collocarsi di fronte al mondo invece che dentro il mondo.

La logica evangelica del fermento e del lievito ci mette alla prova. Avvertiamo il **rischio di una Chiesa che si ritrae dal mondo**, sotto la minaccia dell'errore, del compromesso, della perdita di schemi giudicati buoni a favore del nuovo e dell'incerto.

25. L'orizzonte culturale della testimonianza

L'orizzonte della testimonianza è vasto quanto il mondo intero, considerato nella sua dimensione sia culturale sia sociale. Una particolare attenzione va rivolta alla cultura. Il Vangelo, ricorda Papa Paolo VI, non si identifica con nessuna

cultura ed è indipendente rispetto a tutte le culture, tuttavia non può non incarnarsi nella cultura o nelle culture dove gli uomini sono radicati (cfr. EN, 20).

Gli Orientamenti pastorali della Chiesa italiana hanno sullo sfondo il progetto culturale orientato in senso cristiano. Esso rappresenta la risposta delle nostre chiese alla constatazione della drammatica distanza che esiste tra la fede cristiana e la mentalità moderna. Necessario il nostro impegno di approfondimento del rapporto fede-cultura (Costante la sollecitazione di Benedetto XVI a riguardo).

Abbiamo bisogno di portare la luce del Vangelo nei nodi problematici della cultura contemporanea come la fiducia quasi illimitata nelle capacità della scienza e della tecnica, lo scetticismo riguardo la capacità dell'uomo di conoscere la verità, il relativismo etico, le tendenze individualistiche, l'assolutizzazione del successo, dell'erotismo e della soddisfazione di ogni desiderio.

26. La testimonianza della e nella comunità parrocchiale

La parrocchia è la Chiesa “qui e ora”, la casa di Dio in mezzo alle case degli uomini, la *“Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie”* (GIOVANNI PAOLO II, ChL, 26).

La parrocchia deve ritrovare la propria vocazione “popolare”. Essa consente, infatti, una esperienza ecclesiale aperta a tutti: *“la Chiesa italiana ha deciso di privilegiare e coltivare in modo nuovo e creativo la caratteristica ‘popolare’ del cattolicesimo italiano ... ‘Popolarità’ del cristianesimo non significa la scelta di basso profilo di un ‘cristianesimo minimo’, ma la sfida che la tradizione tutta italiana di una fede presente sul territorio sia capace di rianimare la vita quotidiana delle persone, di illuminare le diverse stagioni*

dell'esistenza, di essere significativa negli ambienti del lavoro e del tempo libero, di plasmare le forme culturali della coscienza civile e degli orientamenti ideali del paese" (BRAMBILLA Franco a Verona).

Occorre, tuttavia, superare la tentazione e il rischio di un misero "parrocchialismo", una comunità parrocchiale *"chiusa in sé stessa"*. La parrocchia, inserita nello specifico territorio sociale in cui è collocata, deve aprirsi al territorio del vicariato e partecipare alla vita diocesana. Deve altresì curare al proprio interno le dinamiche partecipative: favorire cioè le relazioni tra i suoi membri e il ruolo degli organismi di partecipazione: consiglio pastorale parrocchiale e consiglio parrocchiale degli affari economici. Non è sufficiente, infatti, la loro semplice costituzione o il loro utilizzo meramente organizzativo. È quanto mai necessario valorizzarli quali luoghi di condivisione, di confronto e di corresponsabilità.

Ci proponiamo, dunque, di rivitalizzare in senso missionario le nostre parrocchie. I tempi e le situazioni in cui viviamo richiedono un nuovo modello pastorale che viene qualificato come *"pastorale integrata"*. Non si tratta semplicemente di mettere in rete le varie parrocchie, spesso non più autosufficienti, realizzando nuove *"unità pastorali"*, ma di *"mettere in rete tutte le molteplici risorse umane, spirituali, pastorali, culturali, professionali non solo delle parrocchie, ma di ciascuna realtà ecclesiale e persona credente, al fine della testimonianza e della comunicazione della fede in questa Italia che sta cambiando sotto i nostri occhi"* (BRAMBILLA Franco a Verona).

27. Un popolo di testimoni

“L’uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri; o se ascolta i maestri, lo fa perché sono dei testimoni” (Paolo VI, EN 41)⁹.

“Tutte le vocazioni e i ministeri, anche se in modi diversi, sono chiamati a testimoniare la speranza cristiana in mezzo a una società in rapido cambiamento” (CEI, Nota dopo Verona, 28). A tutti i cristiani è richiesto di dare testimonianza di vita evangelica, di rendere visibile, di “far vedere” Gesù nei pensieri e nelle parole, nei sentimenti e nelle azioni.

Essere trasparenza luminosa di Cristo significa vivere *“secondo lo Spirito”*. Una vita, cioè, che si lascia condurre dallo Spirito Santo che nel Battesimo ci configura a Cristo e nella Confermazione ci rende più somiglianti al Figlio di Dio. La sua effusione santifica e trasforma in Corpo e Sangue di Gesù i doni che offriamo nell’Eucaristia, conforma gli eletti a Cristo Sacerdote nel Sacramento dell’Ordine, riconcilia i peccatori al Padre nella Penitenza, dona conforto e forza nell’Unzione sacramentale, unisce nella comunione attraverso il sacramento del Matrimonio, rende pietre vive nella costruzione dell’edificio spirituale che è la Chiesa.

Una vita che si lascia interiormente plasmare e concreta-

⁹ *“L’uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri, più all’esperienza che alla dottrina, più alla vita e ai fatti che alle teorie. La testimonianza della vita cristiana è la prima e insostituibile forma della missione: Cristo di cui noi continuiamo la missione, è il ‘testimone’ per eccellenza (Ap 1, 5; 3, 14) e il modello della testimonianza cristiana. Lo Spirito Santo accompagna il cammino della Chiesa e l’associa alla testimonianza che Egli rende a Cristo (cf. Gv 15, 26-27). La prima forma di testimonianza è la vita stessa del missionario, della famiglia cristiana e della comunità ecclesiale, che rende visibile un modo nuovo di comportarsi. Il missionario che, pur con tutti i limiti e difetti umani, vive con semplicità secondo il modello di Cristo, è un segno di Dio e delle realtà trascendenti. Ma tutti nella Chiesa, sforzandosi di imitare il Divin Maestro, possono e debbono dare tale testimonianza, che in molti casi è l’unico modo possibile di essere missionari”* (GIOVANNI PAOLO II, Redemptoris missio, 42).

mente trasformare dall'azione divina dello Spirito. Una vita che, vivendo il comandamento dell'amore, è intessuta di carità e che per tale motivo diventa segno e testimonianza dell'amore di Dio per il mondo.

Essere trasparenza luminosa di Cristo significa vivere "come Cristo", cioè "da santi". Sono i santi, infatti, i veri testimoni di Gesù. Quale "*sale della terra*" il cristiano vivendo la santità rende gustosa la sua e l'altrui esistenza e quale "luce del mondo" illumina della luce di Cristo, di cui è portatore, l'ambiente in cui vive.

28. Fedeli al dono ricevuto

"In un mondo in cui tutto è misurato secondo valori materiali, l'umanità ha bisogno di presbiteri, consacrate e consacrati che siano sempre più conformi al dono ricevuto. Se in una vita sacerdotale o consacrata si perdesse la centralità di Dio, si svuoterebbe anche l'agire e verrebbe meno il centro che dà senso a tutto.

Chi si consacra al Signore per il Regno e quanti accolgono la chiamata al sacerdozio ministeriale e al diaconato permanente offrono in modo speciale la loro esistenza perché altre persone possano essere aiutate a "vedere" e "toccare" in certo modo quel Gesù che essi hanno accolto. Occorre una nuova capacità di proposta vocazionale ai giovani, per la quale è necessario riscoprire l'esperienza della guida spirituale" (CEI, Nota dopo Verona, 28).

29. Sacerdoti

"Amministratore dei misteri divini", nel suo servizio alla comunità ecclesiale, il sacerdote trascende lo stesso ordine naturale per fissarsi "nelle cose che riguardano Dio" (Eb 5,1).

*“Il donarsi di Cristo alla Chiesa, frutto del suo amore si connota di quella dedizione originale che è propria dello sposo nei riguardi della sposa ... la vita del sacerdote, allo stesso modo, ... dev’essere illuminata ed orientata anche da questo tratto sponsale, che gli chiede di essere testimone dell’amore sponsale di Cristo, di essere quindi capace di amare la gente con cuore nuovo, grande e puro, con autentico distacco da sé, con dedizione piena, continuata e fedele” (GIOVANNI PAOLO II, *Pastore dabo vobis*, 22).*

La testimonianza resa con la vita qualifica il sacerdote e ne costituisce la più convincente predicazione. Significativa la testimonianza di un gran maestro di vita spirituale e di impegno pastorale, san Gregorio Magno che parla del testimone come uno che deve incarnare in sé medesimo la realtà di cui è annunciatore: *“ogni predicatore si faccia sentire più con i fatti che con le parole, e imprima le sue orme per chi lo segue attraverso una vita buona, piuttosto che mostrare con le parole la meta verso cui (gli ascoltatori) devono camminare ... È necessario che coloro i quali si accingono alla santa predicazione siano prima vigilanti e dediti al bene operare, perché non pretendono di scuotere gli altri con le parole, mentre essi dormono nell’inerzia ... Prima di fare risuonare parole di esortazione gridino con le opere tutto ciò che hanno intenzione di dire”* (La Regola pastorale, 3,40).

30. Consacrati/e

Giovanni Paolo II ha richiamato la particolare testimonianza che caratterizza i consacrati e le consacrate: *“Il contributo specifico di consacrati e consacrate alla evangelizzazione sta innanzi tutto nella testimonianza di una vita totalmente donata a Dio e ai fratelli, a imitazione del Salvatore che, per amore dell’uomo, si è fatto servo... Le persone*

consacrate rendono visibile, nella loro consacrazione e totale dedizione, la presenza amorevole e salvifica di Cristo, il consacrato del Padre, inviato in missione. Esse lasciandosi conquistare da Lui (cf. Fil 3, 12), si dispongono a divenire, in certo modo, un prolungamento della sua umanità. La vita consacrata dice eloquentemente che quanto più si vive di Cristo, tanto meglio Lo si può servire negli altri, spingendosi fino agli avamposti della missione, e assumendo i più grandi rischi” (Vita Consacrata, 76).

31. Fedeli laici

L'impegno di vita evangelica per i laici assume forma secolare: *“La vocazione dei fedeli laici alla santità comporta che la vita secondo lo Spirito si esprima in modo peculiare nel loro inserimento nelle realtà temporali e nella loro partecipazione alle attività terrene”* (GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, 17).

I fedeli laici, singoli o associati in gruppi, associazioni¹⁰ e movimenti, a motivo della loro specifica situazione intramondana, sono chiamati da Dio a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio della loro funzione propria e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a rendere visibile Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro vita e con il fulgore della fede, della speranza e della carità¹¹.

¹⁰ *Non si tratta solo delle diverse aggregazioni ecclesiali, ma anche di tutte le aggregazioni di ispirazione cristiana che si propongono nel loro agire l'animazione cristiana delle “realtà temporali”, come pure delle diverse associazioni professionali che mirano ad animare cristianamente il proprio ambiente.*

¹¹ *“Molti passi sono stati compiuti, negli ultimi decenni, sulla strada della promozione dei fedeli laici nella vita e nella missione della Chiesa. ... Si ha talora la*

Dal Convegno ecclesiale di Verona è emersa la necessità di un **ripensamento** serio, una **ripresa** e un **rilancio** della specifica responsabilità dei fedeli laici nei diversi ambiti della società. Essi, infatti, possono e devono portare la testimonianza cristiana nei molteplici spazi della vita quotidiana con un atteggiamento fondamentale che Benedetto XVI a Verona ha qualificato come il “grande sì” che Dio ha detto in Gesù Cristo all’uomo e alla sua vita, all’amore umano, alla nostra intelligenza e libertà.

Riguardo all’intelligenza, si tratta di “allargare gli spazi della razionalità”, per portare la luce del Vangelo sugli interrogativi che risuonano dentro ogni uomo circa l’origine, il senso, il destino della vita umana. Proporre, cioè, la verità salvifica di Gesù Cristo alla ragione del nostro tempo.

Il “grande sì” di Dio riguarda tutto l’uomo, anche la sua dimensione pubblica. A questo proposito, Papa Benedetto XVI con frequenza ha sottolineato la distinzione tra religione e politica.

La luce della fede ha riverbero pubblico e politico. Essa non s’intimizza in un privato individuale o ecclesiale, ma è aperta alla società, al mondo, alla storia, per illuminarli dal di dentro. La Chiesa, tuttavia, non è e non intende essere un agente politico, non si schiera a livello di partiti. Il suo interesse per la comunità politica si propone di far conoscere, attraverso la dottrina sociale, ciò che è conforme alla realtà dell’uomo, e di stimolare la crescita di forze morali perché si attui il bene comune.

sensazione che lo slancio conciliare si sia attenuato. Sembra di notare, in particolare, una diminuita passione per l’animazione cristiana del mondo del lavoro e delle professioni, della politica e della cultura, ecc. Vi è in alcuni casi anche un impoverimento di servizio pastorale all’interno della comunità ecclesiale” (CEI, Commissione episcopale per il laicato, “Fare di Cristo il cuore del mondo”. Lettera ai fedeli laici, 2).

PARTE TERZA

Riportare Dio presso gli uomini

*“Vedano le vostre opere buone
e rendano gloria al vostro Padre” (Mt 5,16)*

32. La necessità della “traduzione”

Richiamo anzitutto la saggia indicazione pastorale di Giovanni Paolo II: *“È necessario che l’unico programma del Vangelo continui a calarsi, come da sempre avviene, nella storia di ciascuna realtà ecclesiale. È nelle Chiese locali che si possono stabilire quei tratti programmatici concreti ... che consentono all’annuncio di Cristo di raggiungere le persone, plasmare le comunità, incidere in profondità mediante la testimonianza dei valori evangelici nella società e nella cultura”* (Giovanni Paolo II, NMI, 29).

Le indicazioni pastorali che offro alla comunità diocesana vanno ulteriormente “tradotte” nella particolare situazione delle comunità ecclesiali e parrocchiali perché diventino risposta a concreti e reali bisogni e necessità locali¹².

¹² Già Paolo VI, nella *Octogesima Adveniens*, dava questa preziosa e autorevole indicazione: *“Spetta alle comunità cristiane analizzare obiettivamente la situazione del loro paese, chiarirla alla luce delle parole immutabili dell’evangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive d’azione nell’insegnamento sociale della Chiesa, quale è stato elaborato nel corso della storia... Spetta alle comunità cristiane individuare, con l’assistenza dello Spirito Santo, in comunione con i vescovi responsabili, e in dialogo con gli altri fratelli cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà, le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche urgenti e necessarie in molti casi”* (n. 4).

33. *Portare la luce del Vangelo*

Di fronte alle numerose ed urgenti situazioni che interpellano la nostra testimonianza di discepoli del Signore viene spontaneo chiedersi: **cosa** fare concretamente, **come** incarnare il comando di Gesù *“risplenda la vostra luce davanti agli uomini”*?

Non abbiamo ricette già pronte per la soluzione di tutti i problemi personali, familiari, ecclesiali, sociali. Ma abbiamo la luce e la forza del Vangelo, un messaggio che ha cambiato la nostra vita e che ci permette di dare senso all’umana esistenza ed indirizzarla verso la pienezza della sua realizzazione. Un messaggio che indica valori, principi e mete, che orienta ed ispira scelte concrete, che incoraggia e sostiene per la potenza dello Spirito che l’accompagna e lo sostiene.

A noi il compito e la responsabilità di compiere un’opera di mediazione per tradurre i valori del Vangelo in scelte operative, calarli nelle situazioni concrete della vita personale ed ecclesiale.

34. *Le motivazioni della testimonianza*

Non diamo per scontato né dimentichiamo che il nostro impegno cristiano deve essere sostenuto ed alimentato da profonde motivazioni spirituali: solo in Cristo Gesù, il Signore, il crocifisso risorto, la vita e la storia dell’umanità è redenta e rinnovata, trasfigurata ed illuminata.

“Risplenda la vostra luce”. Perché *“richiesti”* ed *“inviati”* desideriamo essere trasparenza luminosa della *“Luce”*, desideriamo cioè vivere e testimoniare *“tutto ciò che abbiamo visto e udito”* nella vita di ogni giorno, nelle relazioni che strutturano il nostro vissuto quotidiano: gli affetti e la famiglia come espressioni dell’amore di Dio; il lavoro e la festa come

aspetti di un'esistenza gratificata e realizzata; la solidarietà come autentico segno di fraternità; il rapporto tra le generazioni come dialogo che arricchisce, ricerca del vero e costruzione del bene; la cittadinanza come esercizio di responsabilità, impegno per la giustizia, il bene comune, la costruzione della "civiltà dell'amore".

35. Le sfide alla testimonianza

Siamo consapevoli delle grandi sfide che ci attendono:

- *la ricerca umile e coraggiosa della santità come misura alta della vita cristiana ordinaria;*
- *la comunione e la corresponsabilità nella comunità cristiana;*
- *l'apertura al territorio parrocchiale, vicariale e diocesano;*
- *la necessità per le nostre Chiese di dirigersi decisamente verso modelli e stili essenziali ed evangelicamente trasparenti;*
- *l'accompagnamento dei ragazzi e dei giovani;*
- *la promozione della vita, della dignità di ogni persona e del valore della famiglia fondata sul matrimonio;*
- *l'attenzione alle nuove forme di povertà, al disagio e al senso di smarrimento;*
- *il dialogo tra le religioni e le culture.*

36. La testimonianza via privilegiata della missione oggi

Impegnati a realizzare l'ecclesiologia del Concilio Vaticano II, i Vescovi italiani da tempo insistono sulla dimensione missionaria della vita cristiana nelle sue molteplici espressioni ed invitano alla "conversione pastorale"¹³. Accogliendo l'insegnamento del Concilio e dei Pastori occorre operare per dare un volto missionario alle nostre parrocchie e alle nostre comunità.

Lo stesso episcopato riconosce che la testimonianza è la via privilegiata della missione oggi. Una testimonianza che intende essere *"umile e appassionata, radicata in una spiritualità profonda e culturalmente attrezzata, specchio dell'unità inscindibile tra una fede amica dell'intelligenza e un amore che si fa servizio"* (BRAMBILLA Franco a Verona).

Per vivere lo slancio missionario nella ordinaria pastorale delle nostre realtà ecclesiali (parrocchie, comunità religiose, aggregazioni laicali: associazioni, gruppi, movimenti, confraternite, ecc.) offro degli orientamenti operativi, alcune particolari *attenzioni* da coltivare e *strumenti* da utilizzare.

37. Comunità testimoniante

Un primo e fondamentale impegno deve vederci concentrati nella costruzione di comunità ecclesiali e parrocchiali "adulte":

- *comunità che vive la comunione e la condivisione;*
- *comunità ove si sperimenta la collaborazione e la corresponsabilità;*

¹³ CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, Roma, 29 giugno 2001. CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Roma, 30 maggio 2004.

- comunità che riconosce ed apprezza la specificità delle singole vocazioni;
- comunità aperta al territorio, ai bisogni dei “poveri” (ragazzi, giovani, famiglie in difficoltà, ammalati, anziani, immigrati, disoccupati, ecc.);
- comunità che fa spazio alla ministerialità e ai carismi;
- comunità che esprime una rinnovata fiducia nel laicato, ne valorizzi il particolare apostolato e il compito specifico nella Chiesa e nella società;
- comunità in cui vige la ricerca, il confronto, il dialogo e il discernimento;
- comunità in stato di “formazione permanente”.
- comunità che aiuti a formare coscienze mature oltre che spiritualmente e moralmente, anche umanamente e socialmente.

38. Cura della pastorale ordinaria

Nelle nostre comunità il compito della testimonianza si traduce ordinariamente mediante l’annuncio del Vangelo (*predicazione, catechesi*), l’azione santificatrice (*celebrazione dei sacramenti*) e caritativa, mediante cioè l’esercizio dei ministeri della parola, della liturgia e della carità.

Occorre combattere l’abitudine e vincere le varie forme di “stanchezza” attraverso la cura dei momenti abituali della pastorale ordinaria. Il ritmo quotidiano e settimanale, la valorizzazione dei tempi dell’anno liturgico e la stessa pastorale occasionale¹⁴ offrono concrete possibilità per dare credibilità ed efficacia al nostro impegno di testimonianza.

¹⁴ Molto interessante quanto si legge nella Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo. CEI, *Questa è la nostra fede*, Roma, 15 maggio 2005, n. 19.

La nostra testimonianza di discepoli del Signore si gioca infatti nel vissuto quotidiano. Il nostro impegno non può ridursi a isolati momenti particolari, ad episodi od eventi straordinari, deve invece articolarsi nell'ordinario e fedele servizio di ogni giorno.

39. Una comunità “attenta” ed “aperta”

È di fondamentale importanza conoscere il contesto sociale e culturale in cui siamo chiamati a vivere e lavorare a servizio del Regno di Dio. La comunità cristiana deve “radicarsi” ed “incarnarsi” nel territorio. Deve essere attenta a scrutare i segni dei tempi e misurarsi con le difficoltà e le aspettative dell'ambiente.

L'efficacia dell'azione pastorale oggi più che mai si lega al cosiddetto “lavorare in rete”. Bisogna uscire dalla logica del recinto parrocchiale per aprirsi a forme di collaborazione che riguardano gruppi di parrocchie e lo stesso territorio del vicariato. Attraverso il confronto e la collaborazione inter-parrocchiale dobbiamo maturare nella capacità di qualificare le attività pastorali come espressione di un “insieme” di parrocchie e dello stesso territorio vicariale.

40. Priorità della nostra testimonianza

Insieme ai diversi nodi problematici, riscontriamo nella esperienza di fede delle nostre comunità ecclesiali significative e positive forme di testimonianza. Esse vanno consolidate, rafforzare e rivitalizzate, soprattutto in ordine alla formazione di una fede matura ed adulta.

41. *Difficoltà e carenze*

Sperimentiamo la difficoltà di agganciare ed accompagnare gli adolescenti e i giovani all'incontro con Cristo, a coinvolgere la famiglia nell'impegno di educazione dei figli alla fede. Riscontriamo una grande diversità di comportamento relativamente alla preparazione dei sacramenti. Notiamo frequenti conflittualità e una certa diffidenza nei rapporti tra le persone, comunità "chiuse" in se stesse, poca attenzione ai giovani e alla famiglia. Unitamente alla mancanza di lavoro, alla precarietà dello stesso e alla disoccupazione, tanta nostra gente vive il problema della casa, della solitudine, dell'assistenza medica e della stessa sopravvivenza. Non siamo sufficientemente preparati ad affrontare situazioni e problemi sociali, politici, e quelli relativi al campo della bioetica. Non possiamo misconoscere una certa carenza di formazione, di profondità culturale, di spessore spirituale. Ci sentiamo profondamente interpellati da tutto ciò.

42. *Cura della vita spirituale*

L'impegno della testimonianza nelle nostre comunità deve passare anzitutto attraverso la cura della vita spirituale. Insieme all'Eucaristia sia dia spazio al sacramento della Penitenza, all'ascolto e allo studio della Parola di Dio. Materiale prezioso da valorizzare saranno le riflessioni del Sinodo dei Vescovi (ottobre 2008), gli incontri di formazione sulla persona e l'insegnamento dell'apostolo Paolo, programmati dalla Diocesi, e lo stesso sussidio diocesano per l'anno paolino (Si tratta della pubblicazione della Lettera ai Romani nella nuova traduzione della CEI, con commento e schede per aiutare i fedeli e gli operatori pastorali).

Non devono mancare nelle nostre comunità proposte pastorali per l'educazione alla preghiera e la celebrazione

comunitaria della liturgia delle Ore. Occorre consolidare l'esperienza dell'adorazione personale e comunitaria e l'offerta di momenti di "ritiro". Va favorita la partecipazione e la frequenza di case di spiritualità e il contatto con le comunità monastiche (Montevergine, Rometta). Sono da valorizzare i Santuari presenti in Diocesi, in particolare quelli mariani (Montalto, ecc.).

43. La formazione e la catechesi

L'altro impegno della nostra ordinaria testimonianza riguarderà l'educazione alla fede. Da curare in particolare il cammino di formazione alla Iniziazione cristiana. Con la formazione dei catechisti, vanno proposti itinerari e percorsi di catechesi per adulti, famiglie, ecc. A livello vicariale o zonale, si potranno organizzare momenti di riflessione, di studio e di confronto per qualificare sempre meglio il ministero degli operatori pastorali nei vari ambiti.

Ci impegniamo a verificare e "rivedere" la proposta per l'Iniziazione Cristiana nella nostra Arcidiocesi allo scopo di pervenire ad un cammino unitario. A riguardo è quanto mai necessario un Direttorio diocesano per la preparazione e la celebrazione dei sacramenti della Iniziazione cristiana. Un primo passo per arrivare successivamente ad un Direttorio che dovrà riguardare tutti i sacramenti.

44. La carità come stile di vita

Pur constatando il lodevole impegno della nostra Chiesa nel campo della carità, è necessario continuare l'educazione delle comunità per suscitare ulteriori disponibilità e servizi verso i poveri e i bisognosi: anziani, ammalati, disabili, stranieri, quartieri periferici, villaggi. Occorre promuovere una ministerialità

nella e della carità che aiuti tutti ad assumere la carità come stile di vita. Va prestata grande attenzione alle cosiddette “nuove povertà”: prossimità verso le persone sole ed emarginate, sostegno alle famiglie dei disabili, aiuto ai numerosi immigrati.

Pastorale della salute: proseguire nella formazione di operatori e nel sostegno alle case di cura per anziani, ospedali, case di accoglienza per bambini, ecc.

45. Con e per i giovani

Occorre scommettere sui giovani, sulla creazione del Gruppo giovani e sulla costituzione di “oratori”. La nostra testimonianza mira ad assicurarne la formazione: educazione ai sentimenti, all’ascolto, alla fiducia, alla solidarietà, all’amicizia disinteressata e a favorire esperienze significative: GMG, pellegrinaggi, ritiri, esercizi, adorazione notturna, riconciliazione, preghiera. Occorre aprire i giovani delle nostre parrocchie, dei gruppi, delle associazioni, ecc., alle esperienze presenti nel territorio vicariale, zonale e diocesano.

Urgente investire nella preparazione e nella formazione degli animatori di gruppi giovanili. Auspicabile che ciò avvenga a livello interparrocchiale, vicariale od anche zonale.

Necessario disporre di animatori e collaboratori adulti. Prezioso a riguardo la presenza di coppie o famiglie.

Responsabilizzare gli stessi giovani (il protagonismo giovanile), e valorizzare l’esperienza dei giovani/adulti.

Porre particolare attenzione al cammino dell’Agorà dei giovani italiani per l’anno pastorale 2008-2009 dedicato alla dimensione culturale e sociale dell’evangelizzazione¹⁵. Il

¹⁵ L’obiettivo è quello “di proseguire la dinamica estroversa, affrontando la questione di una testimonianza cristiana (personale, ma soprattutto comunitaria) esercitata sulle frontiere delle grandi questioni culturali e sociali”.

tema dell'anno: *"Fino ai confini della terra"*, ricalca il nostro cammino pastorale diocesano e sottolinea l'esigenza che l'annuncio del Vangelo si declini nei linguaggi e nelle culture dei giovani di oggi.

46. Accanto alle famiglie

Proseguire ed intensificare l'impegno per la formazione e il sostegno della e alla famiglia.

Individuare, a diversi livelli, forme concrete di aiuto ed iniziative a favore delle coppie in difficoltà.

Dialogare ed interagire con le istituzioni pubbliche, associazioni, scuole, assessorati, ecc. per il sostegno della famiglia, il rispetto della dignità della persona e della vita umana.

Attenzione verso le giovani coppie attraverso percorsi seri di preparazione al matrimonio e la cura del gruppo famiglia. Avviare esperienze di formazione per fidanzati non legati alla preparazione immediata del sacramento del matrimonio.

Continuare ad investire nella formazione di animatori di gruppi famiglia.

Accoglienza e sostegno alle famiglie extracomunitarie.

47. Impegnati nel sociale

La nostra testimonianza nel sociale curerà la promozione della cittadinanza attiva e della cultura dell'economia solidale propria delle esperienze di terzo settore (volontariato, associazionismo, cooperazione sociale, ecc.), l'educazione al senso civico, alla lettura critica delle vicende sociali, economiche e politiche.

Intensificare l'impegno di testimonianza nel mondo del lavoro. Educare al senso e alla dignità, ma anche al rispetto delle regole, alla correttezza e all'onestà nel lavoro.

Formare coscienze cristiane nell'ambito del sociale proponendo la ***Dottrina sociale della Chiesa***, un aiuto per incarnare il Vangelo nella vita, un vero e proprio "strumento di evangelizzazione" (cfr. Centesimus annus, n. 54). Si faccia tesoro a riguardo anche del *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, pubblicato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

Insistere nella educazione ai valori: persona, famiglia, società, bene comune, servizio, assunzione di responsabilità, fedeltà, rispetto degli altri, ecc. Vanno curati i rapporti con gli enti pubblici.

48. Con Maria, la Madre di Gesù

Carissimi fratelli e sorelle, in compagnia con tutti coloro che, raggiunti dalla luce divina si pongono al seguito di Cristo per essere trasparenza di Lui nel mondo, mettiamoci in preghiera *"con un cuore solo insieme a Maria"*, la Vergine Madre, la "veloce ascoltatrice", "la serva del Signore" e testimone delle grandi cose operate in Lei dall'Altissimo, per invocare il dono Spirito Santo perché ci illumini, ci rafforzi nella fede, ci dia coraggio e guidi i nostri passi sulla strada di una testimonianza credibile dell'amore di Dio per tutti gli uomini.

Benedico tutti di vero cuore.

† **Calogero La Piana**

Arcivescovo Metropolita
di Messina - Lipari - S. Lucia del Mela

Messina, 2 ottobre 2008

Memoria liturgica dei SS. Angeli Custodi

Preghiamo

*“Stai con me,
e io inizierò a risplendere come tu risplendi;
a risplendere fino ad essere luce per gli altri.
La luce, o Gesù, verrà tutta da te:
nulla sarà merito mio.
Sarai tu a risplendere,
attraverso di me, sugli altri.
Fa' che io ti lodi così,
nel modo che tu più gradisci,
risplendendo sopra tutti coloro
che sono intorno a me.
Da' luce a loro e da' luce a me;
illumina loro insieme a me,
attraverso di me.
Insegnami a diffondere la tua lode,
la tua verità, la tua volontà.
Fa' che io ti annunci non con le parole
ma con l'esempio,
con quella forza attraente,
quella influenza solidale
che proviene da ciò che faccio,
con la mia visibile somiglianza ai tuoi santi,
e con la chiara pienezza dell'amore
che il mio cuore nutre per te”.*

(Card. John Henry Newman)

Per la riflessione comune:

- Condividere esperienze di testimonianze che si vivono nei vari ambiti della vita quotidiana: ambito degli affetti, del lavoro/festa, della fragilità, dell'educazione/trasmissione dei valori, della cittadinanza.
- Individuare nuove modalità attraverso cui è possibile testimoniare la fede cristiana negli stessi ambiti di vita.
- “Come” testimoniare oggi?
- “Dove” testimoniare oggi?

INDICE

I. Riflettere la luce di Cristo	pag. 3
1. <i>Carissimi fratelli e sorelle</i>	3
2. <i>“Risplenda la vostra luce”</i>	3
3. <i>La scelta del tema</i>	4
4. <i>Dalla “santità” alla “testimonianza”</i>	5
5. <i>La “nube” dei testimoni</i>	6
6. <i>Metterci in cammino</i>	6
7. <i>Il “cuore” della testimonianza cristiana</i>	7
8. <i>Rendere visibile il grande “sì” di Dio all’uomo</i>	9
9. <i>Segni luminosi di Cristo</i>	10
10. <i>Testimoni “di” Cristo</i>	10
11. <i>La testimonianza presuppone un incontro</i>	11
12. <i>“Erano stati con Gesù” e “rivestiti di potenza”</i>	12
13. <i>“Guardate a lui e sarete raggianti”</i>	13
14. <i>Costituiti ed inviati per essere testimoni</i>	14
15. <i>L’identità cristiana: essere trasparenza di Cristo</i>	14
16. <i>“Chi segue me... avrà la luce della vita”</i>	15
17. <i>In compagnia di Paolo</i>	16
18. <i>Testimoniare l’esperienza di fede</i>	17
19. <i>“In Cristo”</i>	18
20. <i>“Io sono con voi tutti i giorni”</i>	18

II. Essere trasparenza luminosa di Cristo	21
21. <i>Rendere visibile il dono battesimale</i>	21
22. <i>“Calarsi” nel vissuto quotidiano</i>	22
23. <i>La difficoltà della testimonianza</i>	23
24. <i>Stile comunionale e missionario</i>	24
25. <i>L’orizzonte culturale della testimonianza</i>	25
26. <i>La testimonianza della e nella comunità parrocchiale</i>	26
27. <i>Un popolo di testimoni</i>	28
28. <i>Fedeli al dono ricevuto</i>	29
29. <i>Sacerdoti</i>	29
30. <i>Consacrati/e</i>	30
31. <i>Fedeli laici</i>	31
 III. Riportare Dio presso gli uomini	 33
32. <i>La necessità della “traduzione”</i>	33
33. <i>Portare la luce del Vangelo</i>	34
34. <i>Le motivazioni della testimonianza</i>	34
35. <i>Le sfide alla testimonianza</i>	35
36. <i>La testimonianza via privilegiata della missione oggi</i>	36
37. <i>Comunità testimoniante</i>	36
38. <i>Cura della pastorale ordinaria</i>	37
39. <i>Una comunità “attenta” ed “aperta”</i>	38
40. <i>Priorità della nostra testimonianza</i>	38
41. <i>Difficoltà e carenze</i>	39
42. <i>Cura della vita spirituale</i>	39
43. <i>La formazione e la catechesi</i>	40
44. <i>La carità come stile di vita</i>	40
45. <i>Con e per i giovani</i>	41
46. <i>Accanto alle famiglie</i>	42
47. <i>Impegnati nel sociale</i>	42
48. <i>Con Maria, la Madre di Gesù</i>	43

Stampato presso:

LA GRAFICA EDITORIALE

Polo Artigianale A.S.I.

98129 Larderia Messina

Tel. 090 730919

e-mail: info@lagraficaeditoriale.it